

# *Il vescovo di Verona Walterio e la fondazione di un castello nell'alta val d'Illasi*

SILVIA MUSETTI

È da tempo ben nota agli storici che si sono occupati della val d'Illasi un'iscrizione che ricorda come nel 1040 (o poco oltre) fu eretto *ex novo* un castello a spese del vescovo Walterio<sup>1</sup>:

Sigle: ASVr = Archivio di Stato di Verona; BCVr = Biblioteca Civica di Verona; BCapVr = Biblioteca Capitolare di Verona.

<sup>1</sup> Si riporta qui la bibliografia il più possibile completa, approssimativamente disposta in ordine cronologico. Trascrizioni: LIBARDI, *Vitae episcoporum*, cc. 29v, 69r (1630 ca.); LAZZARONI, *Verona sacra*, p. 756 (1650 ca.); UGHELLI, *Italia sacra*, col. 689 (da Lazzaroni); LEONUS, *Ordo*, p. 98 (1704); UGHELLI, *Italia sacra*, col. 762 (da Lazzaroni); BIANCOLINI, *Notizie storiche*, II, p. 571; ALECCHI, *Dissertazioni*, c. 248v; PERINI, *Descrizioni delli monisterii di S. Nazario e Celso*, c. 22r, PERINI, *Monaci Benedettini de' Ss. Pietro e Vito*, c. 6r (1728); DIONISI, *Compendio* (da Biancolini?); PEZZO, *Novissimi monumenti*, pp. 12-13 (da Biancolini; da cui CIPOLLA, *Antichità di Verona*); DA PERSICO, *Descrizione*, p. 137; ORTI, *Memoria storica*, p. XXVII; VENTURI, *Compendio*, I, p. 192 (non la vide); DA PERSICO, *Verona*, p. 229; BCVr, Carteggi, Sommacampagna, b. 112, fasc. IX, cc. n.n. (da Biancolini); BELVIGLIERI, *Verona*, p. 678 (da Venturi); SCOLARI, *I castelli Veronesi*, pp. 124 (da Da Persico), 226 (da Biancolini); CIENO, *Il terremoto di Badia Calavena*, p. 11 del *Cenno*; POMELLO, *Effemeridi*; ZAMBELLI, *Raccolta*, c. 15v (da Biancolini e Venturi); SGULMERO, *Museo Civico*, n. 864; BCVr, Carteggi, Sgulmero, b. 395; BILLO, *Le iscrizioni*, n. 15; BORGHETTI, *La valle d'Illasi*, p. 58; NORDERA, *La parrocchia di S. Biagio*, pp. 38-39; BRESCIANI, *Castelli veronesi*; CARRARA, *Gli scrittori latini*, p. 394 nota 3; FAÈ, *Badia Calavena*, p. 7 (da Biancolini); *Un paese*, scheda 3; SETTIA, *Castelli e villaggi*, p. 308 nota 97 (da Ughelli); SEGALA, *Monasteriorum memoria*, p. 66; ZORZELLA, *La lapide*; BOTTAZZI, *Italia medievale epigrafica*, p. 230 nota 59; VALDEGAMBERI, *De decimis*, p. 13. Altri studi che citano l'epigrafe: ROSSI, *Nuova guida*, p. 296; PALAZZOLI, *Raccolta*, p. 186; CIPOLLA, *Le popolazioni dei XIII comuni*, p. 14; *Statuti rurali (Badia Calavena)*, p. 3 nota 1; CIPOLLA, *Museo Nazionale*, pp. 237-238; PIGHI, *Centenario di Lucio III*, p. 21; SGULMERO, *Epigrafia*; lettera di Pietro Sgulmero a Carlo Cipolla in BCVr, b. 1138 (23 marzo 1895); SIMEONI, *Verona*, p. 443; PIGHI, *Appendice*, p. 96 (da Cipolla); PIGHI, *Cenni storici (1914-1926)*, p. 276; FAÈ, *La Val d'Illasi*, p. 11; FAÈ, *Badia Calavena*, pp. 6-7; MOR, *Dalla caduta*, pp. 197, 210; BANTI, *L'epigrafia*, p. 101; MANTOVANI, *Storia di Badia Calavena*, p. 11; CERVATO, *Diocesi*, p. 130; VALDEGAMBERI, *Badia Calavena*, pp. 87, 88; MANTOVANI, *Badia Calavena*, pp. 12 nota 3, 14, 43, 52, 57, 152; *Lessinia*,



((*crux*)) *An(no) D(omi)ni m(illesimo) XL+[- 1? -]+[- - -]*  
*[- 3? -], su(m)ptu Waltarii ep(iscop)i, hoc castellu(m)*  
*a solo erexit<sup>2</sup>.*

«† Nell'anno del Signore 104[...]  
 [...], col denaro del vescovo Walterio, questo castello  
 eresse dalle fondamenta».

p. 398; BRUGNOLI, *Una storia locale*, p. 233; BOTTAZZI, *Italia medievale epigrafica*, pp. 220-222; MUSETTI, *Le epigrafi*, p. 147 nota 10; MUSETTI, *Matilde*, pp. 296, 297.

2 r. 1. Si è preferito lo scioglimento *an(no)* sulla base dell'iscrizione del campanile di San Zeno Maggiore a Verona, con data 1045 e formula *anno incarnationis*, nonché della prassi notarile veronese più diffusa; si deve, però, rilevare che poteva essere talora impiegata anche la forma *anni* (FAINELLI, *La data*, p. 24), pure in contesto epigrafico (si veda l'iscrizione a Santa Maria della Bassanella di Soave, con data 1098 e formula *anni Domini*: BILLO, *Le iscrizioni*, n. 21). La parte terminale del rigo contiene una rasura, che ha forse lasciato sopravvivere la spatolatura inferiore sinistra di un'asta di andamento obliquo inclinata verso destra, corrispondente alla prima *crux* qui indicata (quanto resta di una A?), e, dopo lo spazio che potrebbe occupare all'incirca una lettera, quasi certamente la parte centrale e destra di un tratto orizzontale giacente sul rigo inferiore, indicato dalla seconda *crux* e interpretabile come il resto di una L o di una E. Vignola (in BCVR, Carteggi, Sgulmero, b. 392, fasc. VI, qui riprodotto come tav. 1) indicava entro la rasura, a tratteggio, quella che sembra una A priva di traversa, seguita da una V e da un tratto curvilineo che potrebbe appartenere alla parte centrale e superiore di una C, una G, una Q o una E onciale (quest'ultima, però, difficilmente presente nel testo, che con ogni probabilità per questa lettera contemplava solo la forma capitale). Disegnava, poi, con sicurezza, un tratto orizzontale poggiante sul rigo inferiore e provvisto di apice a destra, che corrisponde alla seconda *crux* dell'edizione proposta, e una lacuna di una o due lettere; in corrispondenza di quest'area segnava, leggero, un tratto orizzontale alto sul rigo, che ancora si può riconoscere, ma che potrebbe essere frutto della successiva scalpellatura, in quanto si colloca su di una parte da essa intaccata. Infine, registrava un breve tratto orizzontale sul rigo, che va, però, probabilmente identificato con il segno abbreviativo soprastante la lettera finale integrata nella riga seguente, dato che quest'ultimo non sarebbe altrimenti indicato nel disegno. Luisa Billo ipotizzava che entro la lacuna si trovasse la continuazione della datazione, con l'indicazione dell'indizione (l'ottava), oppure della data del mese, oppure della parte finale del millesimo, alternativa, quest'ultima, considerata meno verosimile. La studiosa segnalava, inoltre, il conseguente anacoluto, proponendo la correzione *erectum fuit*; *erectum* era peraltro congettura anche di Gian Giacomo Dionisi. Per restituire una forma corretta al testo, si potrebbe ipotizzare che nella parte erasa fosse indicato, al nominativo, il responsabile dell'erezione del castello; resterebbe, però, da spiegare l'anomala gerarchia che ne deriverebbe, con il nome di un personaggio di grado inferiore scolpito prima e in caratteri maggiori rispetto a quello del vescovo committente. r. 2. Le estremità del rigo sono state ritagliate in epoca imprecisata, facendo perdere in buona parte le ultime due lettere (si riconoscono ancora la metà superiore della seconda L e gli apici superiori della V, nonché il tratto orizzontale di abbreviazione soprastante quest'ultima lettera), poi malamente integrate, con l'apposizione di una V con segno abbreviativo sopra l'asta della seconda L. Per questioni di simmetrica distribuzione delle lettere nello spazio, sembra probabile che anche in corrispondenza della parte iniziale della riga sia andato perduto del testo. r. 3. La base delle aste della A è andata perduta in seguito al taglio della lastra.

Una parte del testo è oggi lacunosa. Si può presumere che la fine della prima riga contenesse il completamento della datazione, con l'indizione e forse anche con le ultime unità dell'anno – che potrebbe perciò non essere esattamente il 1040<sup>3</sup> –, mentre all'inizio della seconda è possibile che continuasse la specificazione della datazione, oppure figurasse il (brevissimo) nome del costruttore del castello; l'anacoluto altrimenti presente nel testo («questo castello eresse» per «questo castello fu eretto») non è comunque aberrante, se rapportato all'epoca e alla qualità, non particolarmente alta, del prodotto epigrafico.

La tradizione quasi coralmemente ritiene che questa iscrizione si riferisse al castello di Badia Calavena, poiché fu per la prima volta segnalata nel monastero del paese, ma a un'analisi più approfondita del contesto storico e insediativo è possibile, come vedremo, formulare una nuova ipotesi al riguardo, e cioè che si trattasse del castello di Cogollo.

### *L'iscrizione*

L'iscrizione è incisa su di un blocco di calcarenite di colore grigio chiaro (20,2x107,7x14,9 cm), originariamente di forma rettangolare particolarmente allungata, che consta di due frammenti ricomposti, con una piccola lacuna in corrispondenza della parte superiore della loro giunzione. Esso è anche mutilo all'estremità sinistra – rimane infatti solo il braccio destro del segno di croce che apriva il testo –, mentre è meno chiaro, anzi, pare da escludersi, che la stessa cosa sia avvenuta sulla destra, in quanto le ultime lettere della seconda riga si arrestano poco prima del margine; forse connessa con questo taglio, di andamento regolare, è la profilatura arcuata dei lati, che ha provocato la perdita di una porzione del testo in corrispondenza delle estremità della seconda riga e dell'inizio della terza. La superficie lapidea si presenta inoltre sfaldata in varie parti, soprattutto in basso a sinistra; infine, l'ultimo terzo della prima linea di scrittura è molto rovinato e pare abraso, risultando illeggibile.

Confrontando lo stato attuale con una fotografia edita nel 1935 (tav. 3)<sup>4</sup> si evidenzia un accentuato avanzamento del degrado: allora il manufatto era in buono stato conservativo e non risultava ancora fratturato. Non lo era neppure alcuni decenni più tardi, come mostra uno scatto conservato nell'archivio del

<sup>3</sup> La data, con formula *an(no) Domini*, precoce rispetto alla prassi notarile veronese del tempo, potrebbe corrispondere sia a un computo *a nativitate* sia, più probabilmente, *ab incarnatione* (FAINELLI, *La data*, p. 24).

<sup>4</sup> BILLO, *Le iscrizioni*, fig. 15.

Museo di Castelvecchio (tav. 4), dove tuttavia già compaiono alcune cadute superficiali.

Il blocco lapideo aveva peraltro già avuto una storia piuttosto travagliata. In origine era probabilmente l'architrave di un'apertura di una fabbrica pertinente al castello in esso menzionato, piuttosto che un elemento del suo paramento murario: il materiale da costruzione impiegato nell'area è per lo più il calcare locale rotto in scaglie ed è dunque plausibile che un monolite di tali dimensioni venisse sfruttato per le parti dell'edificio connotate da una significativa rilevanza visiva e da un impegnativo ruolo strutturale. Dopo la rovina della costruzione in cui era originariamente inserito, fu reimpiegato nell'abbazia di Badia Calavena, dove risulta per la prima volta documentato. Nel XVII secolo Carlo Libardi lo designava, infatti, come «marmor antiquus in [...] abbatie de Calavena»<sup>5</sup>; Lodovico Perini, nel 1728, indicava l'iscrizione, più precisamente, «nel luogo dell'abadia di Calavena e nella casa del reverendo curato, attaccata alla clausura del monastero nel salir delle scale»<sup>6</sup>. Da qui passò nella casa di Luigi Minazzi (poi Cazzola), sempre a Badia Calavena<sup>7</sup>, ove ne è ricordato l'uso come pietra di focolare<sup>8</sup>, il che comportò la rifilatura secondo il profilo attuale<sup>9</sup>. Allo scopo di preservarla dalla rovina, venne poi prelevata dai fratelli Carlo e Francesco Cipolla<sup>10</sup>, rispettivamente storico e letterato, che erano interessati alle memorie storiche locali, poiché possedevano una villa a Tregnago dove spesso soggiornavano, e la portarono nella loro abitazione cittadina<sup>11</sup>. Ceduta, infine, al Comune di Verona<sup>12</sup>, fu in un primo tempo depositata al Museo Maffeiano<sup>13</sup>, quindi esposta nel 1927 al Museo di Castelvecchio, presso il muro del cortile interno, dov'era

5 «Marmo antico nell'abbazia di Calavena»: LIBARDI, *Vitae episcoporum*, c. 69r.

6 PERINI, *Monaci Benedettini de' Ss. Pietro e Vito*, c. 6r, che, peraltro, fornisce la sola trascrizione esatta dell'epigrafe, eccetto che nell'ultima riga; si veda BIANCOLINI, *Notizie storiche*, I, p. 571. Non conoscendo dove si collocasse, all'epoca, l'abitazione del parroco, non mi è possibile specificare in quale braccio del chiostro fosse murata l'epigrafe, ma avanzerei l'ipotesi che si trattasse di quello occidentale, in quanto coinvolto dai lavori ottocenteschi di costruzione della nuova chiesa, che potrebbero giustificare l'asportazione del manufatto.

7 ORTI, *Memoria storica*, xxvii; VENTURI, *Compendio*, I, p. 192.

8 PIGHI, *Centenario*, p. 19.

9 Gian Girolamo Orti Manara, nel 1824, lo descriveva come una «pietra quasi logora».

10 CIENO, *Il terremoto di Badia Calavena*, p. 11 del *Cenno*.

11 La casa si trovava a Verona, in via Stella, al n. 21: BCVR, Carteggi, Cipolla, b. 1138, lettera di Pietro Sgulmero a Carlo Cipolla del 23 marzo 1895; CIPOLLA, *Museo Nazionale*, p. 237; SIMEONI, *Verona*, p. 443.

12 E non perduta nei bombardamenti del 1944, come scrive MANTOVANI, *Badia Calavena*, p. 14.

13 BILLO, *Le iscrizioni*, p. 93.

utilizzata come sedile<sup>14</sup>. Dopo un restauro effettuato nel 1950<sup>15</sup>, fu trasferita nel 1968 nei depositi del Museo “G.B. Cavalcaselle”; in seguito a un ulteriore restauro del 2001<sup>16</sup>, figura dal 2003 nel lapidario esterno di quella sede<sup>17</sup>.

Passando al testo iscritto, le lettere, di modulo tendente al quadrato, sono realizzate a scalpello con un solco a V abbastanza preciso, ben inciso nella pietra, più profondo nella prima linea, dove sono alte 6,6 cm, per poi ridursi a 4,5 cm nella seconda linea e a 4 cm nella terza. In corrispondenza di *ep(iscop)i*, P e, soprattutto, I hanno dimensioni inferiori, per far posto al segno abbreviativo soprastante. L’andamento regolare delle tre righe si giustifica con un’operazione di *ordinatio*, che non pare prevedesse a capo<sup>18</sup>, di cui oggi non restano sostanzialmente più tracce visibili<sup>19</sup>; in un calco conservato nel carteggio Cipolla alla Biblioteca Civica di Verona (tav. 2)<sup>20</sup> e nella foto edita nel 1935 si poteva, però, osservare il rigo appena inciso che separava la prima dalla seconda linea, rispetto al quale le lettere rispettivamente restavano scostate e appoggiavano con le estremità superiori. Sembra inoltre di poter leggere le tracce di un disegno preparatorio delle lettere, poi non rispettato perché esse furono realizzate più a sinistra: si tratta, nella prima riga, di un leggero segno X, spostato di circa 1-2 cm a destra della medesima lettera, e di una sottile asta incisa circa 1,2 cm più a destra della M. Nell’ultima linea si assiste a un tentativo di centrare il testo rispetto allo spazio, sovrabbondante. La *scriptio* appare continua – se si esclude la comune presenza di un segno interpuntivo triangolare posto a metà del rigo prima e dopo il numerale –, tranne che nell’ultima linea, dove si è scelto di separare le parole, mantenendo «a solo» tutto unito. Il procedimento può essere confrontato con quello adottato nell’iscrizione del campanile di San Zeno di Verona, con data 1045, dove le parole sono state divise, sillabate o ulteriormente frazionate per lettere, nel tentativo di occupare tutto lo spazio restante dell’ultima riga<sup>21</sup>.

Per l’uso di moduli differenti nelle varie linee e per il tentativo di centratura, è evidente l’ispirazione a modelli romani, confermata anche dalla forma delle capitali, in particolare dalla D della prima riga, con pancia ad arco oltrepassato

<sup>14</sup> *Ivi*, p. 93.

<sup>15</sup> ZORZELLA, *La lapide*.

<sup>16</sup> Archivio del Museo di Castelvecchio.

<sup>17</sup> ZORZELLA, *La lapide*. È appesa con grappe metalliche al muro occidentale. Il numero d’inventario è 4986 – 4Bo601.

<sup>18</sup> Lo si osserva nella seconda linea con sicurezza, ed è improbabile che una parola fosse divisa tra la prima e la seconda riga, poiché hanno altezze diverse.

<sup>19</sup> L’interlinea è di circa 0,5 cm.

<sup>20</sup> BCVR, Carteggi, Cipolla, b. 1179.

<sup>21</sup> MUSETTI, *Le epigrafi*, pp. 145-149.

e decisamente ombreggiata<sup>22</sup>. Sono da osservare C, che tende a chiudersi alle estremità, e la seconda N, con gli incroci tra le aste e la traversa che avvengono grazie alle spatolature, in modo analogo a quanto si vede nella summenzionata epigrafe zenoniana, confrontabile anche per la tendenza a spostare il vertice centrale di M verso destra e per il tratteggio di R, con l'occhiello aperto, in tutt'uno con la *cauda* ombreggiata, ma sostanzialmente rettilinea; quest'ultima lettera trova riscontri anche nell'iscrizione per l'ossario del chiostro del medesimo monastero fatta eseguire dall'abate Alberico (1045-1062/1067)<sup>23</sup>. Le spatolature alle estremità risultano leggermente pronunciate, principalmente nella prima riga e nella X dell'ultima parola. Le sei abbreviazioni, di tipo comune – a eccezione di quella del millesimo, che però ricorre nell'XI secolo<sup>24</sup> –, per contrazione e per troncamento, sono indicate da un trattino orizzontale sovrapposto alla parte della parola interessata.

### *Quale castello?*

Il vescovo di Verona Walterio, di nazionalità tedesca come molti della sua epoca, fu in carica dal 1037<sup>25</sup> fino almeno alla fine del 1054; nel 1055 è attestato il suo successore<sup>26</sup>.

Oltre all'iscrizione, una sola traccia documentaria diretta riferisce di suoi interessi nella val d'Illasi: nel 1046, in cambio di un terreno in *Prato Donico* a Verona, ceduto al vescovo di Parma Cadalo, che era intenzionato a fondare in quell'area il monastero di San Giorgio in Braida, egli acquisì da quest'ultimo svariati campi di terre coltivate e abitative situate in val d'Illasi e in val Trami-gna<sup>27</sup>.

Data l'assoluta scarsità di informazioni, la critica, fin da subito e in maniera quasi del tutto concorde, ha riconosciuto nel castello ricordato dall'epigrafe

<sup>22</sup> CIPOLLA, *Museo Nazionale*, p. 238; BILLO, *Le iscrizioni*, p. 95.

<sup>23</sup> MUSETTI, *Iscrizioni*, pp. 149-150, 181-183 n. 8.

<sup>24</sup> Si vedano le iscrizioni con data 1060 dalla chiesa di San Michele di Mizzole (BILLO, *Le iscrizioni*, n. 18) e con data 1098 alla Bassanella di Soave (*ivi*, n. 21).

<sup>25</sup> Dopo il 12 ottobre, giorno in cui morì il suo predecessore.

<sup>26</sup> GAMS, *Series episcoporum*, p. 805. Sul vescovo si vedano CERVATO, *Diocesi*, pp. 130-131; CASTAGNETTI, *Preistoria di Onorio II*, pp. 57, 72-76; MUSETTI, *Le epigrafi*, p. 148.

<sup>27</sup> CASTAGNETTI, *Preistoria di Onorio II*, p. 73.

quello di Badia Calavena<sup>28</sup>, basandosi sul luogo – la casa parrocchiale di questo centro – in cui nel Settecento essa fu rinvenuta, in stato di reimpiego.

A riguardo di questa identificazione sussistono, però, alcune perplessità. In primo luogo, oggi non si nota con evidenza alcun resto della struttura castrense, il che a dire il vero non stupisce, perché ciò si verifica pure per altri castelli dell'epoca, anche a causa del tipo di intervento effettuato per realizzarli e dei materiali, spesso deperibili, che venivano utilizzati; non si rilevano però nemmeno tracce di una frequentazione consistente dell'area presumibilmente da essa interessata, che sia riferibile all'età romana, all'alto medioevo o ai secoli immediatamente seguenti al Mille<sup>29</sup>. Del resto, nell'XI secolo l'area di Badia doveva essere scarsamente popolata, e, anzi, il nucleo a partire dal quale si sviluppò l'abitato sembra essere stato il monastero benedettino, che appare nelle fonti scritte alcuni decenni dopo la data di fondazione del castello e diede il nome al paese. D'altra parte, un documento del 1381 ricorda, in riferimento all'area alla sommità del monte, il toponimo 'Castello'<sup>30</sup>, che ancora compare nel 1583<sup>31</sup>, segno che una struttura di questo tipo doveva esistere. La scarsità degli indizi di natura archeologica e non – non si sono reperite nemmeno rappresentazioni grafiche – spiega perché gli storici abbiano vacillato quando si sono trovati a indicarne la sede. Nel XVIII secolo Lodovico Perini riferiva, per esempio, che il castello era stato eretto presso la chiesa parrocchiale, deducendolo solamente dal luogo in cui venne rinvenuta l'epigrafe<sup>32</sup>, ma la maggior parte della critica ha genericamente individuato in modo corretto il suo sito nell'altura a

<sup>28</sup> A partire da LIBARDI, *Vitae episcoporum*, c. 29v («Castrum Calavenatense in Montaneis Vualterius extruxisse ex inscriptione adhuc ibi existente»). Oltre alla bibliografia che si citerà nelle note seguenti, si veda PASA, *La Calavena*, pp. 10-11; VALDEGAMBERI, *Badia Calavena*, pp. 31, 33-34.

<sup>29</sup> Si ringrazia Fabio Saggio per aver fornito queste informazioni, esito di alcune ricognizioni di superficie condotte nell'area del colle di San Pietro. Un abitante del luogo mi ha riferito, comunque, della demolizione di un muro di una quindicina di metri nella zona del colle circostante la chiesa. Per tracce di frequentazione si veda FAÈ, *Badia Calavena*, p. 35.

<sup>30</sup> ASVr, Santi Nazaro e Celso (da Venezia), Pergamene, perg. 215 (1381 aprile 17): «in pertin(entia) dicti monasterii <di Calavena> in hora castelli ... ad una parte Andreas quondam Iohannis de Castello pro dicto monasterio; de aliis partibus sumitatis montis qui castris Sancti Petri vel confin<i>s dicti castris sun<t> dicte ecclesie que apelatur Planus dicti mons» (ringrazio Gianmaria Varanini per avermi aiutata nella lettura del passo e Chiara Bianchini dell'Archivio di Stato di Verona per avermi gentilmente fornito una riproduzione del documento); si veda la diversa versione di MANTOVANI, *Badia Calavena*, pp. 152, 175.

<sup>31</sup> *Ivi*, p. 44.

<sup>32</sup> PERINI, *Monaci benedettini de' Santi Nazaro e Celso*; PERINI, *Descrizioni delli monisterii di S. Nazario e Celso*, cc. 21v-22r, da cui, per citare i principali, BIANCOLINI, *Notizie storiche*, I, p. 571, BOTTAZZI, *Italia medievale epigrafica*, pp. 221-222 e, pare, CIENO, *I due monasteri*, p. 26. Una critica a questa posizione si legge già in PIGHI, *Centenario*, pp. 20-21.

nord dell'abitato di Badia, oggi nota come monte di San Pietro (676 m slm)<sup>33</sup>, e ha dato valore ad alcune vestigia che un tempo sarebbero risultate visibili, per la maggior parte, però, associandole a un monastero che, come si vedrà a breve, si immaginava esistito in antico nei pressi del castello, o a una clausura della chiesa di San Pietro, di cui presto si dirà.

Tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento di questi resti doveva sussistere assai poco per non dire niente. Carlo Cipolla, che nell'ottobre del 1892 fece un sopralluogo sul monte di San Pietro assieme al fratello Francesco, riferiva la *vulgata* locale: «Basati su qualche vestigio superstite, e sorretti dalla tradizione, i terrazzani pretendono che in antico quella chiesa [*di San Pietro*] fosse circondata da un giro murale, in cui si apriva una porta dal lato dove il colle [...] si unisce alla catena montana, che limita verso oriente la vallata. In piena prossimità c'è la località detta Castello, dove pure si trovano scarsissime vestigia di fabbriche»<sup>34</sup>. Un decennio più tardi, Luigi Simeoni similmente rilevava che a suo tempo non rimaneva alcun resto di fortificazioni<sup>35</sup>. Diversamente riferivano gli studiosi locali, enfatizzando le persistenze. Nel 1892 Gianfrancesco Cieno asseriva che del castello – peraltro non identificato con quello dell'iscrizione<sup>36</sup> – si trovavano «ancora, scavando le traccie delle sue grosse mura» e che poteva misurare più di 150x60 m; nel 1905 dichiarava, genericamente, che sulla cima del monte si vedevano da ogni parte «segni di grossa mura, un vero labirinto, resti dei caduti edifici, dei quali non è possibile precisarne la pianta», e gli pareva

<sup>33</sup> Vi sono poche eccezioni: BIANCOLINI, *Notizie storiche*, I, p. 571 (si veda nota 45); VENTURI, *Compendio*, I, pp. 191-192; PIGHI, *Centenario*, pp. 20-21 (ove si riporta il giudizio di Giovanni Scieno). MANTOVANI, *Badia Calavena*, p. 53, ammette di non saper dire dove precisamente si trovasse il castello, se vicino alla chiesa di San Pietro o nella contrada Campanari.

<sup>34</sup> CIPOLLA, *Notizie*, p. 368. Un decennio prima, tuttavia, lo studioso – accogliendo passivamente la *vulgata* – aveva scritto che sul colle «veggonsi ancora i ruderi di un castello» (CIPOLLA, *Le popolazioni dei XIII comuni*, p. 14), e, più estesamente: «Il colle s'innalza verso Nord e denominasi di S. Pietro, dalla Chiesa dedicata a questo santo [...]. Esso presenta due cunicoli, dei quali quello più verso Ovest [...] è sormontato dalla chiesetta di S. Pietro [...]. Attorno alla Chiesa si hanno traccie più o meno visibili di uno o più muri che la circondavano. L'altro cunicolo (verso E) è detto Castelletto, e sembra che vi si possano riconoscere le traccie di antiche costruzioni. Pure la schiena montana, che unisce i due cunicoli, era attraversata o percorsa da muraglie, come dimostrano traccie sicure. Nel 1885, aprendosi la nuova strada che mena alla chiesetta, si trovarono frammenti di muraglie. Sul fianco del colle, verso mezzodì [...], sta la contrada dei Còsari, che chiamasi anche contrada del Castello» (CIPOLLA, *Di alcune opinioni*, p. 32 nota 2).

<sup>35</sup> SIMEONI, *Verona*, p. 443.

<sup>36</sup> CIENO, *Il terremoto di Badia Calavena*, p. 11 del *Cenno*; sui reperti rinvenuti egli scrive: «Molti anni or sono lavorando su quel luogo furono tratte alla luce delle frecce, qualche moneta e ciò che più importa molti cocci di vaso cinerario, simili ai moltissimi che tutto giorno si vanno esumando nel Castello di Cogolo anzi, come nel Castello di Cogolo, vi ha un piccolo sito, che si chiama il cimitero nel quale furon trovate ossa di belva selvaggia». Si veda CIENO, *I due monasteri*, p. 4.



plausibile riconoscerli, piuttosto, in quelli del monastero, che sarebbe sorto sull'area dell'antico castello<sup>37</sup>. Domenico Nordera, nel 1950, menzionava «larghe tracce di ruderi e fondamenti che ancora si vedono»<sup>38</sup>, e qualche anno dopo Gianni Faè rilevava – quasi con le stesse parole di Cieno – imponenti tracce archeologiche, che identificava dubitativamente con quelle dell'abbazia<sup>39</sup>, seguito, in questo, dalla maggior parte della critica.

Il colle prende il nome da un'antica chiesetta ivi esistente, dedicata all'apostolo Pietro, probabilmente da riconoscersi nell'omonima *ecclesia* attestata nel 1188<sup>40</sup>; secondo la tradizione, sarebbe stata consacrata da papa Lucio III nel penultimo decennio del XII secolo<sup>41</sup>.

Essa viene generalmente identificata come la più antica sede del monastero dei Santi Pietro e Vito di Calavena. Quest'ultimo, documentato dal 1068<sup>42</sup>, in significativa vicinanza, dunque, con l'anno espresso nell'iscrizione<sup>43</sup>, nel corso del XII secolo o più tardi si sarebbe spostato più a valle, dove ancor oggi

<sup>37</sup> *Ivi*, p. 6. L'ipotesi che in precedenza vi esistesse il castello è sostenuta dall'esservi state rinvenute frecce e pezzi di armi.

<sup>38</sup> NORDERA, *La parrocchia di S. Biagio*, p. 39.

<sup>39</sup> FAÈ, *La Val d'Illasi*, p. 44; FAÈ, *Badia Calavena*, pp. 71-72, che ammetteva che il castello dovette andare ben presto «in sfacelo». Così, PASA, *La Calavena*, p. 12, afferma che sulle pendici del colle si possono ancora rintracciare i resti del castello.

<sup>40</sup> ASVr, Gazola, Pergamene, perg. 1 (1188 dicembre 12): «iura ecclesie Sancti Petri de Calavena». Questa chiesa, solitamente ritenuta di XII o XIII secolo, dopo aver subito alcune manomissioni nel terzo quarto del XIX secolo, venne pressoché completamente demolita e ricostruita, con dimensioni maggiori, tra il 1891 e il 1892: CIPOLLA, *Di alcune opinioni*, p. 32 nota 2; BCVr, Carteggi, Cipolla, b. 1118, lettera di Gianfrancesco Cieno a Carlo Cipolla del 10 luglio 1892; CIPOLLA, *Note*, pp. 367-368; CIENO, *Il terremoto di Badia Calavena*, p. 9 del *Cenno* nota 1; CIENO, *La parrocchia di S. Biagio*, pp. 15-17. Carlo Cipolla nel 1892 riferiva di tracce di antichi affreschi (che erano considerati per lo meno di XIII secolo: CIENO, *La parrocchia di S. Biagio*, p. 16), ma nulla di più che aiuti a determinare l'antichità dell'edificio allora esistente. Scarse notizie sono, poi, fornite dai verbali delle visite pastorali del vescovo Matteo Giberti effettuate nel 1529, 1530 e 1532 (*Riforma pretridentina*, pp. 400, 659, 1008).

<sup>41</sup> BIANCOLINI, *Notizie storiche*, I, pp. 569-570; PIAZZOLA, *Sui passi di Lucio III*, con bibliografia. Certo è solo che questo papa diede il proprio appoggio al monastero dei Santi Pietro e Vito per contrasti relativi alle decime (ASVr, Santi Nazaro e Celso, Pergamene, perg. 127: 1184 dicembre 15) e confermò a esso numerosi beni e diritti (ASVr, Santi Nazaro e Celso, Pergamene, perg. 6 e 7 – entrambe copie dell'originale –, 1185 giugno 13). Si vedano BIANCOLINI, *Notizie storiche*, I, p. 569, v/2, pp. 118-122; MANTOVANI, *Badia Calavena*, pp. 76, 78-82.

<sup>42</sup> Archivio Capitolare di Verona, Pergamene, I, 5, 5r (1068 giugno 1 o giugno 1069): MILLER, *Chiesa*, p. 108; GARDONI, *Famuli*, p. 99; MANTOVANI, *Badia Calavena*, pp. 19-21.

<sup>43</sup> Per questo motivo, Maureen Miller ipotizzava che il vescovo Walterio, oltre ad aver fatto costruire il castello di Badia Calavena, si fosse adoperato anche per l'istituzione del monastero: MILLER, *Chiesa*, p. 108.

sussistono i resti della chiesa, poi divenuta parrocchiale, e dell'abbazia<sup>44</sup>. La sua storia, però, attende ancora di essere studiata in modo approfondito<sup>45</sup>; tra le altre cose, desta non poche perplessità l'idea che fosse stato originariamente eretto in un luogo impervio e isolato, per essere dopo non molto dislocato in sito più agevole. L'ipotesi in parte si appoggiava su di una presunta differenza di intitolazione – non essendo noto, in chi la sostenne, il documento del 1068 –, per cui il monastero sarebbe stato in origine dedicato esclusivamente a San Pietro e solo successivamente anche a San Vito, una volta unito, nel XII o nel XV secolo, a una cappella dedicata a quest'ultimo santo, che si supponeva posta a valle, nel luogo in cui è poi attestata la sede dell'ente. Sembra utile, piuttosto, chiedersi se San Pietro non fosse semplicemente, fin dalle origini, una chiesa isolata, e se, per contro, il monastero – come già riteneva Carlo Cipolla<sup>46</sup> – non fosse stato innalzato nell'unico luogo in cui risulta documentato, cioè ove ancora si trova. Questa ricostruzione pare confortata da recenti indagini architettoniche, che hanno individuato parti del chiostro anteriori alla ricostruzione quattrocentesca di Maffeo Maffei: sebbene le datazioni proposte siano troppo anticipate – per i resti più antichi si è evocato addirittura il X secolo<sup>47</sup> –, certamente il braccio meridionale è ameno trecentesco, e quello orientale risale ancora più indietro, all'età romanica, come pure il campanile, nonché alcune colonnette e una serie di basi e capitelli poi reimpiegati<sup>48</sup>; a quest'epoca potrebbe datare anche la parte absidale della chiesa più antica – per il resto tre-quattrocentesca –, che ha il sottarco decorato con pitture di XIV secolo<sup>49</sup>, periodo a cui vanno riferite anche due mensole plausibilmente pertinenti al protiro.

Tornando al castello, va rilevato un altro dato significativo, oltre alla scarsità di attestazioni: non vi è traccia documentaria del suo possesso da parte del

<sup>44</sup> Per una bibliografia sull'argomento si rimanda a GARDONI, *Famuli*, pp. 99-102; si veda, inoltre, ALBERTI-RODIGHIERO, *Progetto*, p. 128; MATTIOLI-PRETTO-VIVIANI, *Santi Vito, Modesta e Crescenza*; MANTOVANI, *Badia Calavena*, pp. 21-26, 31, 33, 39, 41, 43, 44-45, 51, 52-53, 58-59, 151, pur se, in alcuni passaggi, con evidenti forzature.

<sup>45</sup> GARDONI, *Famuli*, pp. 99-102. La storiografia è, peraltro, generalmente viziata anche dall'identificazione della pieve di Calavena con la chiesa dei Santi Vito e Modesto di Badia Calavena, anziché, com'è corretto (con CIPOLLA, *Le popolazioni dei XIII comuni*, pp. 14-15; CIPOLLA, *Di alcune opinioni*, pp. 32-34), con Santa Maria di Tregnago.

<sup>46</sup> *Statuti rurali*, p. 3.

<sup>47</sup> VALDEGAMBERI, *Il complesso conventuale*, pp. 98-99; ALBERTI-RODIGHIERO, *Progetto*, pp. 130-131; MANTOVANI *Badia Calavena*, pp. 50, 51-52.

<sup>48</sup> ARSLAN, *L'architettura romanica*, p. 154 nota 21.

<sup>49</sup> Sulle pitture trecentesche presenti nella chiesa di San Vito e in un locale del chiostro si veda AGOSTA, *Le pitture*.

vescovo di Verona<sup>50</sup>. I diplomi imperiali di Federico I del 1154 e del 1184 certificano invece tale condizione per un altro castello, quello di Cogollo<sup>51</sup> – oggi frazione di Tregnago –, posto a poca distanza da Badia (3 km), che nulla osta possa anche essere stato eretto per volontà dell'ordinario diocesano. Questa struttura fortificata giunse ben presto in possesso del monastero di Calavena: la acquistò, infatti, nel 1162, l'abate Rodolfo, con le sessanta lire ricavate dalla vendita di cinque appezzamenti di terreno<sup>52</sup>. Pochi anni dopo, nel 1169, Giselbertino di Chiavica, probabilmente colui che l'aveva venduta, dovette cedere al cenobio di Calavena, in seguito a una sentenza del vescovo Ognibene, i diritti derivanti dalla giurisdizione su di essa e sul villaggio di Cogollo; l'abate Rodolfo, in quell'occasione, affermò che «iuste pro episcopo Veronensi et consensu Giselbertini possidere iurisdictionem et arrimaniam castris Cuculli et ville». Andrea Castagnetti ha sottolineato che «il nuovo acquisto rappresentava un importante obiettivo di carattere politico, militare e patrimoniale; il monastero, infatti [...], era dotato di beni posti prevalentemente nell'alta valle di Illasi, terre e decime, ma non di diritti di giurisdizione», almeno a giudicare dalla bolla di Lucio III del 1185<sup>53</sup>.

Anche di quest'altro castello, a lungo rimasto sotto il controllo dell'abbazia<sup>54</sup>, non restano più tracce visibili; nel 1892 i ruderi risultavano sufficienti a delinearne la pianta, che parve ovoidale, di circa 100x30 m<sup>55</sup>. Non sembra, perciò, si possa escludere, e, anzi, è soluzione preferibile, che proprio dalle sue rovine i monaci abbiano recuperato una pietra da costruzione di buone dimensioni, arricchita dalla presenza di un'iscrizione; il trasporto di materiale scultoreo o epigrafico – sia esso romano o medievale – dai possessi periferici alla sede di un

<sup>50</sup> Non ha, quindi, fondamento la notizia (MANTOVANI, *Badia Calavena*, pp. 13-14) che nel 1202 il vescovo Adelardo permutò questo castello, assieme ad altri diritti, con beni e giurisdizioni a Monteforte d'Alpone.

<sup>51</sup> *Die Urkunden Friedrichs I. 1152-1158*, 1, n. 88; *Die Urkunden Friedrichs I. 1181-1190*, 4, n. 881; CASTAGNETTI, *Contributo allo studio*, p. 97. Si noti che nell'elenco dei beni soggetti al vescovo nella Valle Longazzeria, cioè in Val d'Illasi, compaiono i castelli di Cogollo, di Marcemigo e di Tregnago, ma nulla si dice relativamente a un castello di Badia.

<sup>52</sup> ASVr, Santi Apostoli, Pergamene, perg. 20 (1162 aprile 17); BIANCOLINI, *Notizie storiche*, v/2, pp. 114-116; CASTAGNETTI, *Contributo allo studio*, pp. 95-98; CASTAGNETTI, *Aspetti economici*, pp. 122-124; MANTOVANI, *Badia Calavena*, pp. 50, 132.

<sup>53</sup> ASVr, Santi Nazaro e Celso (da Venezia), Pergamene, perg. 362 (1169 maggio 31); CASTAGNETTI, *Contributo allo studio*, p. 97.

<sup>54</sup> MANTOVANI, *Badia Calavena*, pp. 133, 147, 185, 202.

<sup>55</sup> CIENO, *Il terremoto di Badia Calavena*, pp. 11-12 del *Cenno*. Per altre notizie si rimanda alla *Carta Archeologica del Veneto*, f. 49, n. 86.1-2.

ente, distante anche vari chilometri, per il suo riutilizzo, è, del resto, pratica diffusa, pure nel veronese<sup>56</sup>.

Qualche studioso, infine, ha ipotizzato che il castello sia da riconoscersi in quello di Tregnago<sup>57</sup>, pure attestato nel XII secolo e l'unico, tra quelli menzionati, ancora sussistente, per buona parte, in elevato<sup>58</sup>. Il trovarlo nominato nei privilegi imperiali di XII secolo come soggetto al vescovo<sup>59</sup> potrebbe avallare l'ipotesi del coinvolgimento del presule nella sua erezione – tanto più che la costruzione di un castello nel territorio rurale per volontà di un vescovo è ben attestata nei secoli X e XI<sup>60</sup> –, ma resterebbe comunque oscuro il motivo per il quale l'iscrizione sarebbe stata poi trasportata nel monastero di Badia. Questa pista appare perciò la meno probabile.

### *Conclusioni, con uno sguardo all'organizzazione territoriale*

La possibilità di ricostruire come la val d'Illasi fosse gestita dal punto di vista territoriale nell'XI secolo si basa solo su pochi indizi, messi da tempo in luce. Si ipotizza che, assieme alle valli poste verso il confine orientale del territorio veronese, fosse originariamente di pertinenza fiscale<sup>61</sup>.

In questo quadro non stupisce osservare l'intromissione del vescovo quando la parte alta della valle – a nord di Tregnago –, detta Calavena, si venne a trovare libera da un forte controllo territoriale, a differenza di quel che avvenne nella parte meridionale della stessa, soggetta ai conti di San Bonifacio<sup>62</sup>. La permuta del 1046 costituisce la spia di interessi che da qualche tempo il vescovo Walterio stava maturando nei suoi confronti o ciò che diede il là a un progetto di controllo di quell'area (la data, se non fosse stata in origine coincidente, è comunque significativamente prossima a quella dell'iscrizione). Tale disegno nella seconda metà del XII secolo doveva essere in parte già abbandonato o quantomeno

<sup>56</sup> Si veda, per esempio, MUSETTI, *Un'iscrizione*, pp. 153-159, 160-166, 171, 176-177.

<sup>57</sup> MOR, *Dalla caduta*, pp. 187, 210; *Un paese*, scheda 3.

<sup>58</sup> Sulle strutture pervenute del castello si veda, da ultimo, DE MARCHI, *Castelli*, pp. 31-37, nonostante le imprecisioni e le conclusioni non sempre condivisibili.

<sup>59</sup> Si veda nota 51.

<sup>60</sup> SETTIA, *Castelli e villaggi*, pp. 54-61, 167-168; TOSCO, *Committenza vescovile*, p. 31.

<sup>61</sup> BRUGNOLI, *Una storia locale*, pp. 226-228, con bibliografia. Il vescovado era comunque patrimonialmente presente in val d'Illasi almeno dai primi decenni del X secolo, come mostra il testamento del vescovo Notkerio (921), che ricorda «cortes nostras dominicatas in valle quidem Longaçeria, locus ubi dicitur Quirentas»: SCARTOZZONI, VARANINI, *Organizzazione del territorio*, pp. 5 nota 7, 15.

<sup>62</sup> *Ibidem*.

intaccato dagli interessi di importanti famiglie cittadine, come i Da Chiavica, e di altri enti religiosi di Verona o siti nel territorio stesso, come il potente monastero di Badia Calavena.

Non vi sono purtroppo dati sufficientemente certi sull'antichità dei tre castelli ben attestati in quest'area, cioè quelli di Tregnago<sup>63</sup>, Cogollo e Marcemigo, ma è estremamente significativo che più tardi, nei diplomi di Federico I del 1154 e del 1184, risultino tutti di pertinenza vescovile, sebbene su quello di Cogollo già dal 1162, dopo un passaggio ai Da Chiavica, avesse giurisdizione il monastero di Badia. D'altra parte, il fatto che in questi due documenti non si faccia menzione del castello di Badia suggerisce di scartare l'ipotesi che l'iscrizione di Walterio possa provenire da lì, a meno di non pensare a una sua precocissima cessione all'abbazia. L'epigrafe fa dunque con buona probabilità riferimento a uno dei tre castelli sopra ricordati, e solo per quello di Cogollo è possibile individuare un chiaro collegamento con il monastero di Badia; quelli di Marcemigo e Tregnago seguirono infatti altre vicende.

È solo col primo decennio del Duecento che ebbe del tutto termine la signoria vescovile sulla Calavena: allora, infatti, il presule veronese, cardinale Adelardo, cedette al Comune di Verona i diritti che aveva, oltre che su varie altre ville e castelli dell'area orientale del distretto, anche su Tregnago, Marcemigo e Centro<sup>64</sup>.

<sup>63</sup> Nell'area in cui oggi si sviluppa il paese di Tregnago sono documentate tracce di nuclei insediati già in età romana; una tradizione locale attestata da un'iscrizione, oggi perduta, ma probabilmente risalente solo a qualche secolo fa, assegna l'erezione del castello addirittura al re longobardo Desiderio (SGULMERO, *Museo Civico*, n. 319).

<sup>64</sup> *Liber iuris civilis*, CLXXXIII; ROSSINI, *Il card. Adelardo*, p. 13.

### Bibliografia

- AGOSTA E., *Le pitture del complesso monastico dei Santi Pietro e Vito a Badia Calavena*, in *Studi Veronesi. Miscellanea di studi sul territorio veronese. II*, Verona 2017, pp. 221-231
- ALECCHI O., *Dissertazioni varie e studi*, ms in BCapVr, CCCVI (280) [1705]
- ALBERTI M.G. – RODIGHIERO P., *Progetto di riuso dell'Abbazia di Badia Calavena: una scelta per il futuro della Lessinia*, «Cimbri = Tzimbar. Vita e Cultura delle Comunità Cimbri», XIV (2003), pp. 127-138
- ARSLAN W., *L'architettura romanica veronese*, Verona 1939
- BANTI O., *L'epigrafia nell'Italia centro-settentrionale tra il VII e l'XI secolo. Linee di una ricerca*, in *Libri e documenti d'Italia: dai Longobardi alla rinascita delle città*, atti del Convegno nazionale dell'Associazione Italiana Paleografi e Diplomatisti, Cividale 5-7 ottobre 1994, a cura di C. Scalon, Udine 1996, pp. 87-104
- BELVIGLIERI C., *Verona e sua provincia*, Verona 1859
- BIANCOLINI G., *Notizie storiche delle chiese di Verona*, Verona 1749-1771 [rist. an. Bologna s.d.]
- BILLO L., *Le iscrizioni veronesi dell'Alto Medioevo*, «Archivio Veneto», s. V, XVI (1934), pp. 1-123
- BORGHETTI D., *La valle d'Illasi. Studio di geografia*, «Memorie del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», XXX (1939), 6, pp. 1-69 (dell'estratto)
- BOTTAZZI M.L., *Italia medievale epigrafica. L'alto medioevo attraverso le scritture incise (secc. IX-XI)*, Trieste 2012
- BRESCIANI B., *Castelli veronesi*, Verona 1962
- BRUGNOLI A., *Una storia locale: l'organizzazione del territorio veronese nel medioevo. Trasformazioni della realtà e schemi notarili (IX-metà XII secolo)*, Verona 2010
- CARRARA M., *Gli scrittori latini*, in *Verona e il suo territorio*, II, Verona 1964, pp. 351-420
- CASTAGNETTI A., *Aspetti economici e sociali di pievi rurali, chiese minori e monasteri (secoli IX-XII)*, in *Chiese e monasteri nel territorio veronese*, a cura di G. Borelli, Verona 1981, pp. 99-130
- CASTAGNETTI A., *Contributo allo studio dei rapporti fra città e contado. Le vicende del castello di Villimpenta dal X al XIII secolo*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti», CXXXIII (1974-1975), pp. 81-137
- CASTAGNETTI A., *Preistoria di Onorio II antipapa. Cadalo diacono nella società italica della prima metà del secolo XI*, Spoleto 2014
- Carta archeologica del Veneto*, II, a cura di L. Capuis, G. Leonardi, S. Pesavento Mattioli, G. Rosada, Modena 1980
- CERVATO D., *Diocesi di Verona*, Padova 1999
- CIENO G., *I due monasteri di Badia Calavena. Cenni storici*, Verona 1905
- CIENO G., *La parrocchia di Badia Calavena*, Verona 1901 [rist. anast. Giazza 1980]
- CIENO G., *Il terremoto di Badia Calavena. Con un cenno orografico e storico del Comune*, Verona 1892
- CIPOLLA C., *Antichità di Verona. Epigrafi, famiglie, chiese*, in BCVr, Carteggi, Cipolla, b. 1162
- CIPOLLA C., *Di alcune recentissime opinioni intorno alla storia dei XIII comuni veronesi*, Venezia 1887
- CIPOLLA C., *Museo Nazionale di Ravenna. Il velo di Classe*, in *Le gallerie nazionali italiane*, III, Roma 1897, pp. 195-249
- CIPOLLA C., *Note di storia veronese*, «Nuovo Archivio Veneto», II (1892), IV, I, pp. 333-374
- CIPOLLA C., *Le popolazioni dei XIII comuni veronesi. Ricerche storiche sull'appoggio di nuovi documenti*, Venezia 1882 [rist. anast. Verona 1978]
- DA PERSICO G., *Descrizione di Verona e della sua provincia*, II, Verona 1821 [rist. an. Bologna 1978]
- DA PERSICO G., *Verona e la sua provincia nuovamente descritte*, Verona 1838
- DE MARCHI G., *Castelli tra Val d'Alpone e Val d'Illasi*, Verona 2017
- DIONISI G.G., *Compendio della Istoria cronologica della Chiesa di Verona comprovata con lapidi e documenti*, I, *Comincia dall'anno 517-termina all'anno 1096*, ms in ASVr, Dionisi-Piomarta, 1571

- FAÈ G., *Badia Calavena*, Verona 1964
- FAÈ G., *La Val d'Illasi*, Verona 1956
- FAINELLI V., *La data nei documenti e nelle cronache di Verona*, «Nuovo Archivio Veneto», n.s., XXI (1911), I, pp. 1-49 (dell'estratto)
- GAMS P.B., *Series episcoporum ecclesiae catholicae, quotquot innotuerunt a beato Petro apostolo a multis adjutus*, Graz 1957 [rist. an. dell'opera del 1873 con i supplementi fino al 1886]
- GARDONI G., *Famuli del monastero dei Santi Pietro e Vito di Calavena. Note da un documento del 1160*, «Cimbri = Tzimbar. Vita e Cultura delle Comunità Cimbri», XIV (2003), n. 30, pp. 99-116
- LAZZARONI C., *Verona Sacra*, in BCVR, ms 954
- LEONUS O., *Ordo Divinae psalmodiae recitandae ac missae celebrandae Iuxta ritum chathedralis Ecclesie Veronensis Servata forma breviarj ac missalis romani Pro anno MDCCCLV. Bissextili. Accessere quae supersunt de SS. Episcop(is) et civibus veron(ensibus) nec non caeterorum successorum acta; et chronologia*, Veronae [1704]
- Lessinia*, a cura di P. Bodini et alii, Verona 2005
- LIBARDI C., *Vitae episcoporum Veronensium et cronica canonicorum*, in BCapVR, ms DCCLXXVI (DCCLXXXIII)
- Liber iuris civilis urbis Veronae. Ex Bibliothecae Capitularis ejusdem Civitatis autographo Codice, quem Wilielmus Calvus Notarius Anno Domini MCCXXVIII scripsit*, per Bartholomaeum Campanolam nunc primum editus, Veronae 1728
- MANTOVANI P., *Badia Calavena. Feudo monastico*, Verona 2003
- MANTOVANI P., *Storia di Badia Calavena comune cimbro*, Verona 1997
- MATTIOLI G. – PRETTO G. – VIVIANI G.F., *Santi Vito, Modesta e Crescenza*, in *Chiese nel Veronese*, a cura di G.F. Viviani, Verona 2004, pp. 244-249
- MILLER M.C., *Chiesa e società in Verona medievale*, a cura di P. Golinelli, Verona 1998 [ed. orig. Ithaca-London 1993]
- MOR C.G., *Dalla caduta dell'Impero al Comune*, in *Verona e il suo territorio*, II, Verona 1964, pp. 3-242
- MUSETTI S., *Le epigrafi medievali*, in *San Zeno Maggiore a Verona. Il campanile e la facciata. Restauri, analisi tecniche e nuove interpretazioni*, a cura di F. Butturini, F. Pachera, Verona 2015, pp. 145-152
- MUSETTI S., *Un'iscrizione contesa, un affresco staccato e la fondazione del convento dei frati predicatori in Santa Maria Mater Domini a Verona*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti», 172 (2013-2014), 1-2, pp. 153-196
- MUSETTI S., *Iscrizioni e graffiti del chiostro di San Zeno Maggiore*, «Annuario Storico Zenoniano», XXV (2018), pp. 147-276
- MUSETTI S., *Matilde di Canossa e le iscrizioni veronesi*, in *Matilde nel Veneto*, atti delle Giornate di studio di Garda, Nogara e Verona per il IX Centenario della morte di Matilde di Canossa (1115-2015), Garda-Nogara-Verona 11 luglio-12 settembre-20 novembre 2015, a cura di P. Golinelli, Bologna 2016, pp. 295-305
- NORDERA D., *La parrocchia di S. Biagio di Cogollo*, Verona 1950
- ORTI G.G., *Memoria storica sul castello di Montorio*, Verona 1824
- Un paese e la sua valle. Materiali sulla trasformazione dell'ambiente e del paesaggio di Tregnago e della Val d'Illasi*, Verona 1989
- PALAZZOLI A., *Raccolta della vita de' vescovi di Verona da sant'Euprepio, che fu il primo vescovo, sino a Francesco Trivisano e quelli, che susseguiranno*, in BCVR, ms 1024 [1727]
- PASA M., *La Calavena, pagine di storia cimbra. Appunti e riflessioni*, in S. VALDEGAMBERI, *Badia Calavena, comune cimbro. I nomi raccontano la Storia*, Verona 2015, pp. 8-29
- PERINI L., *Descrizioni delli monisterii di S. Nazario e Celso di Verona e di S. Pietro e Vito di Calavena*, in BCVR, Carteggi, Perini, b. 26, fasc. v/2

- PERINI L., *Monaci Benedettini de' SS. Pietro e Vito di Calavena*, in BCVR, Carteggi, Perini, b. 26, fasc. v/8
- PEZZO M., *Novissimi illustrati monumenti de' Cimbri ne' monti veronesi, vicentini e di Trento. E notabilissime altre cose di antichità*, II, Verona 1785
- PIAZZOLA P., *Sui passi di Lucio III a Badia Calavena*, «Cimbri = Tzimbar. Vita e Cultura delle Comunità Cimbri», XI (2000), 24, pp. 39-58
- PIGHI A., *Centenario di Lucio III e Urbano III in Verona*, Verona 1886 [*Per nozze Banterle-Pimazzoni*]
- PIGHI G.B., *Appendice*, in C. CIPOLLA, *Il velo di Classe*, nuova edizione con un'appendice di G.B. Pighi, Verona 1972<sup>2</sup>, pp. 69-97
- PIGHI G.B., *Cenni storici sulla chiesa veronese*, I, Verona 1980
- P[OMELLO] A., *Effemeridi veronesi. 27 maggio 1040*, «L'Adige», 27 maggio 1892
- Riforma pretridentina della Diocesi di Verona. Visite pastorali del vescovo G.M. Giberti 1525-1542*, a cura di A. Fasani, Vicenza 1989
- ROSSI G.M., *Nuova Guida di Verona e della sua Provincia*, Verona 1854
- ROSSINI E., *Il card. Adelardo II (1188-1214) e il Comune di Verona a Legnago, Roverchiara e Monteforte d'Alpone (Studio analitico con trascrizione e note di 33 documenti originali)*, Verona 1991
- SCARTOZZONI F. – VARANINI G.M., *Organizzazione del territorio e insediamento a Illasi nel medioevo. Un castello e una pieve per due valli*, in *Il castello di Illasi. Storia e archeologia*, a cura di F. Saggiaro, G.M. Varanini, Roma 2009, pp. 1-78
- SCOLARI G., *I castelli Veronesi*, «Archivio Storico Veronese», 9 (1881), pp. 113-128, 225-240
- SEGALA F., *Monasteriorum memoria. Abbazie, monasteri e priorati di osservanza benedettina nella città e diocesi di Verona (secc. VII-XXI). Atlante storico-topo-bibliografico*, Verona 2004
- SETTIA A.A., *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza tra IX e XIII secolo*, Napoli 1984
- SGULMERO P., *Epigrafia veronese*, in BCVR, ms 3187
- SGULMERO P., *Museo Civico di Verona. Epigrafi medievali e moderne della città e provincia di Verona*, in BCVR, ms 2585
- SIMEONI L., *Verona. Guida storico-artistica della città e provincia*, Verona 1909
- Statuti rurali veronesi*, a cura di C. Cipolla, Venezia 1890
- TOSCO C., *La committenza vescovile nell'XI secolo nel romanico lombardo*, in *Bischöfliches Bauen im XI Jahrhundert. Archäologisch-historisches Forum*, Paderborn-München 2009, pp. 25-54
- UGHELLI F., *Italia sacra sive De episcopis Italiae et insularum adjacentium...*, v, *Complectens patriarchales in Italia singularis dignitatis ecclesias, earumque suffraganeos episcopatus, qui in Foro-Julij, Venetorumque dominio enumerantur*, Romae 1653
- UGHELLI F., *Italia sacra sive De episcopis Italiae et insularum adjacentium...*, v, *Complectens Patriarchales in Italia singularis dignitatis Ecclesias, earumque Suffraganeos Episcopatus, qui in Foro-Julij, Venetorumque dominio enumerantur*, Venetiis 1720<sup>2</sup> [rist. an. Bologna 1989]
- Die Urkunden Friedrichs I. 1152-1158*, bearbeitet von H. Appelt, Hannover 1975 [*Monumenta Germaniae historica. Diplomata. Die Urkunden der Deutschen Könige und Kaiser*, 10.1]
- Die Urkunden Friedrichs I. 1181-1190*, bearbeitet von H. Appelt, Hannover 1990 [*Monumenta Germaniae historica. Diplomata. Die Urkunden der Deutschen Könige und Kaiser*, 10.4]
- VALDEGAMBERI S., *Il complesso conventuale di Badia Calavena: restauro e obiettivi*, «Cimbri = Tzimbar. Vita e Cultura delle Comunità Cimbri», XIII (2002), 27, pp. 87-100
- VALDEGAMBERI S., *De decimis novalibus. La colonizzazione teutonica dell'alta Longazzeria e la questione delle decime sui novali nell'abbazia di Calavena*, Verona 2018
- VALDEGAMBERI S., *Badia Calavena, comune cimbro. I nomi raccontano la Storia*, Verona 2015
- VENTURI G., *Compendio della storia sacra e profana di Verona*, I, Verona 1825
- ZAMBELLI A., *Raccolta di cenni storici*, in BCVR, ms 2556
- ZORZELLA R., *La lapide ritrovata rimane in città*, «L'Arena», 22 agosto 2006



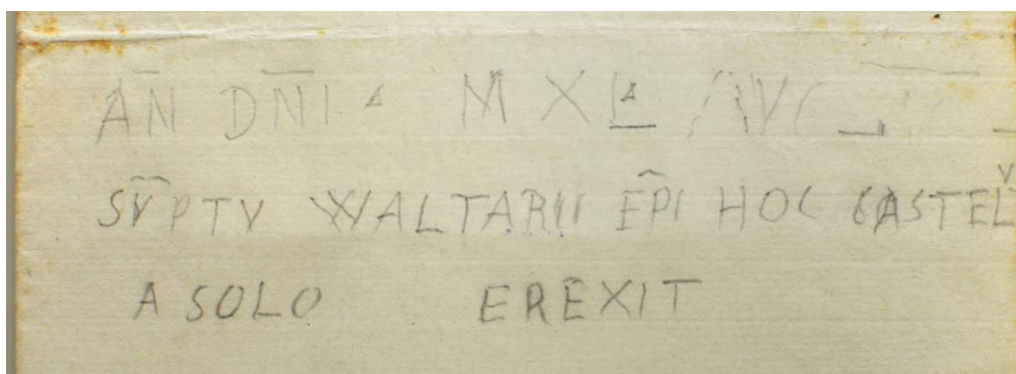
*Abstract*

*Il vescovo di Verona Walterio e la fondazione di un castello nell'alta val d'Illasi*

Si fornisce una nuova edizione di un'epigrafe dell'XI secolo ora conservata nel Museo "G.B. Cavalcaselle" a Verona, ma rinvenuta nel monastero di Badia Calavena, in cui è scritto che il vescovo di Verona Walterio fece costruire «dalle fondamenta» un castello. Si valutano gli elementi storici e archeologici a favore dell'interpretazione tradizionale, che identifica questo castello con quello di Badia Calavena, e si avanza una nuova ipotesi, cioè che si tratti piuttosto di quello di Cogollo (Tregnago).

*The bishop of Verona Walterio and the foundation of a castle in the upper Illasi valley*

I provide a new edition of an 11<sup>th</sup> century epigraph, now preserved in the Museum "G.B. Cavalcaselle" in Verona but found in the monastery of Badia Calavena; there it is written that the bishop of Verona Walterio had built a castle «from the foundations». I evaluate the historical and archaeological elements in favor of the traditional interpretation, which identifies this castle with that of Badia Calavena, and put forward a new hypothesis, that it is rather that of Cogollo (Tregnago).



1-2: Disegno dell'iscrizione da Badia Calavena di Paolo Vignola (BCVr, Carteggi, Sgulmero, b. 392, fasc. VI) e un suo calco realizzato nell'ultimo decennio del XIX secolo (BCVr, Carteggi, Cipolla, b. 1179).



3-5: Foto dell'iscrizione da Badia Calavena pubblicata da Luisa Billo nel 1934 (BILLO, *Le iscrizioni veronesi*, fig. 15), alla metà del xx secolo (Archivio del Museo di Castelvechio) e nell'allestimento attuale al Museo "G.B. Cavalcaselle".